



L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 31 Ottobre 1846.

N.º 72-73.

Avviamento della navigazione e del commercio nell' Austria Interiore.

Nei precedenti numeri di questo foglio abbiamo dato il primo decreto imperiale emanato da Carlo VI per introdurre e proteggere la navigazione ed il commercio nell' Austria interiore, e lo abbiamo pubblicato con piacere, dacchè se al Dr. G. C. Platner non fosse riuscito di ricuperarlo, comperandolo, forse passava gran tempo prima che fosse conosciuto fra noi a chi desidera di conoscere per quali vie si fosse attivato un movimento che oggi ci sembra facile e naturale, ma che all' invece era difficile, e soggetto di moltissime contraddizioni. Ricorderemo alcune condizioni di quei tempi, cioè del 1717.

La Repubblica di Venezia vantava il dominio del mare Adriatico; e facilmente poteva sostenerlo, dacchè padrona di un' estremità del golfo di Venezia, padrona delle coste istriane e dalmate lungo le quali è la via naturale marittima, padrona di Corfù (e lo fu di Otranto e Gallipoli) all' imboccatura del mare, poteva colle sue flottiglie chiuderlo e custodirlo tutto. V' ha chi pensa che il dominio fosse stato a lei concesso da papa Alessandro III nel secolo XII e fosse preservato colla solennità annua dello spozialio del mare che facevasi il dì dell' Ascensione di N. S. con molta pompa, alla presenza degli ambasciatori di tutta Europa. Altri però, e fra questi il governo medesimo, pensavano spettante il dominio per altro titolo, per quel diritto di spiaggia che alcuni giureconsulti estendevano a 40 e fino a 100 miglia nel mare, per la purgazione dei mari dai pirati, operata in tempi remoti, pel consenso dei comuni marittimi nell' Adriatico che pagavano tributo a Venezia, ed eransi obbligati di unirsi allo *stolo* (flottiglia di spedizione) destinato a purgare di quando in quando il golfo. Noi pensiamo che deducessero questo diritto storico dal dominio degli imperatori bizantini sull' Adriatico, dei quali i Veneti furono gli eredi (se è lecito dire così), e più che tutto dal possesso.

Trieste annoverava nei suoi fasti municipali l' aver dato il nome al Golfo che fra Pirano e Grado s' interna nelle intimità dell' Adriatico; annoverava nei suoi fasti l' averne conservato fino a' tempi recenti il nome (sembra però non essere stata conscia che il nome accennava ad un dominio delle acque); chè il mare fu considerato, non meno della terra ferma, formante territorio; Trieste aveva promesso tributo al doge Enrico Dandolo nel 1202 allorchando dirigevasi coi crocesegnati alla conquista di Costantinopoli, e lo pagava anche dopo essersi data alla Serenissima casa d' Austria, cento orne cioè di vino

bianco di Prosecco; e lo pagò fino al secolo XV a tempi di Massimiliano, che molte collisioni ebbe colla Repubblica. Allorchando in questo tempo si volle venire in chiaro del titolo, i Veneti adducevano essere ciò in compenso di alcuni benefici di commercio e di navigazione che i Triestini godevano in Venezia, nella quale ebbero propria riva per barche; però il governo austriaco non sembra avere creduta la cosa; il tributo dovette cessare, non cessò del pari la navigazione nel golfo.

La quale navigazione era soggetta alle seguenti discipline. Non era lecito inalberare nell' Adriatico altra bandiera che la veneta; i Triestini che non potevano inalberarla, navigavano senza bandiera, in condizione di protetti. Non era lecito di uscire dal porto senza licenza del Rettore di Capodistria, dal quale dovevasi impetrarla e la si dava per iscritto pagando le sportole prescritte e le vietate. La licenza non davasi che ben conoscendo il luogo di destinazione ed il carico, e vi era modo di adoperare soprasi. Articoli di privativa veneta non si ammettevano alla navigazione, specialmente sale. Alle navi destinate a custodia del golfo (e v' era legno grosso a Pirano, altro al Quieto) dovevasi permettere le visite; al capitano del golfo dovevasi prestare obbedienza. Il navigare senza licenza veneta e senza pagamento di tasse era punito almeno colla confisca della nave e del carico, seppure non si presumevano corsari.

Però d' altro canto (e si dica la verità) godevano i naviganti sicurezza contro pericolo di corsari, pericolo che noi abituati a' tempi odierni appena sappiamo valutare.

L' acqua in tutto l' Adriatico era dominio di S. Marco, a segno che se testa coronata o principe di sangue reale dovesse attraversarlo, non su altri legni il faceva che su legni veneti, od almeno scortato da squadra veneta.

Non era sì facile nel 1717 di proclamare libero il mare Adriatico contro la pratica di tanti secoli, meno da un principe che non era in guerra coi Veneti, e che non poteva ragionevolmente porsi in guerra colla Repubblica per cose che in allora non si sarebbero riguardate siccome ragionevole motivo di ostilità. Era quindi necessaria assai prudenza e saviezza per rivendicare un diritto sì naturale del principato; e Carlo VI, che era l' ultimo degli Absburgici, trepidava per la figlia sua chiamata a succedergli, quantunque la figlia sua siasi poi mostrata più che uomo per saggezza e per forza d' animo in difficili circostanze.

Carlo VI aprì i mari ai sudditi suoi non per manifesto di guerra, ma per quel diritto che è naturale di principe non astretto da patti positivi e speciali. La patente che pubblichiamo è l' atto solenne che segna la

nueva era, e la rarità sua sembra indicare che seguisse piuttosto per ordine ad offic, che per proclama affisso dovunque; il che viene confermato dalle mosse che prese il governo veneto. E comunque in quella patente non entrasse in contrastare ad altro potentato il dominio dell'Adriatico, esso parlava veramente da principe, certo del suo diritto; e l'assicurazione data di garantire i sudditi ed i protetti contro le molestie di altre potenze, era un parlare chiaro a chi intendeva le cose. Per quali vie quella patente avesse il suo effetto, come avvenisse che, per d'ora della personale perseveranza dell'imperatore, appena Maria Teresa inalberasse l'austriaco vessillo sui legni mercantili, non è cosa da dirsi oggi, contenti noi di dare soltanto il documento che apre la storia della prosperità mercantile dell'impero e di queste regioni meridionali.

« NOI CARLO VI PER LA DIO GRAZIA IMPERATORE DEI ROMANI, sempre Augusto, re di Germania, delle Spagne, di Ungheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia e di Slavonia ecc., arciduca d'Austria, duca di Borgogna, del Brabante, di Milano, di Stiria, di Carintia, del Carnio, di Würtemberg, conte di Absburgo, di Fiandra, del Tirolo, di Gorizia e di Gradisca ecc. ecc. — Annunciamo la nostra grazia imperiale a tutti i fedeli abitanti e sudditi, di qualunque rango e dignità, ufficio, o condizione, i quali domiciliavano nell'Austria interiore, cioè a dire nella Stiria, Carintia, Carnio, Gorizia, Gradisca, Trieste, S. Vito di Fiume ed a quanti abitano negli nostri stati ereditari, coste e porti di mare o che in seguito vorranno prendere domicilio.

« E facciamo loro sapere; Che per promuovere, regolare ed aumentare il commercio nei nostri stati ereditari, e precipuamente nell'Austria interiore e nei porti di mare abbiamo considerato conveniente ed utile di provvedere ai mezzi essenziali e convenienti, di accogliere e di favorire quelli che vorranno domiciliarsi, e di avervi riconosciuto fra i mezzi più adatti la sicura e libera navigazione per l'Adriatico, la quale senza concedere alcune franchigie non potrebbe avere luogo.

« Quindi è che sulla circostanziata proposizione fattaci rassegnare, abbiamo deliberato quanto segue:

« Ai nostri sudditi del confine militare marittimo ungarico e croato ed a tutti i singoli gli abitanti sudditi e fedeli nei nostri porti e spiagge marittime dell'Austria interiore, ed a tutti quelli che vorranno fissarsi in questi porti e coste, e porsi sotto la nostra sovrana potestà, e che volessero attivare e promuovere nel miglior modo il commercio col darsi alla navigazione, permettiamo graziosamente che possano liberamente armare navigli e trattare il commercio.

« A tutti quelli che desiderassero di prendere domicilio, accordiamo terreni in Portu Re nuovo e vecchio, oppure nel distretto di Vinodol, che è provveduto d'acque salse e dolci utili alla tintura delle sete e delle lane; ed è chiuso da un lato con alte montagne, provveduto di molte castella e case in muro adatte a buone abitazioni e fabbriche, provveduto di molini utilizzabili per opifici ad acqua.

« Ai nostri abitanti ed altri fedeli, nostri i quali per attivare il commercio e la navigazione, salperanno dai nostri porti dell'Austria interiore, accordiamo l'uso della

nostra bandiera imperiale ed arciducale; e concediamo loro le occorrenti lettere patenti che, a richiesta verranno rilasciate dalla Nostra cancelleria aulica segreta dell'Austria interiore.

« Promettiamo di difendere le loro persone, i navigli ed i carichi contro qualunque potentato che li arrestasse, turbasse, o pregiudicasse, promettiamo di rivendicare ogni torto e pregiudizio che venisse loro arrecato, e che considereremo come arrecato alla nostra provincia medesima, e sapremo adoperare ogni mezzo conveniente perchè abbiano pronta soddisfazione.

« Concediamo la nostra grazia imperiale ed arciducale, ed immunità a quelli che si reheranno nei nostri porti con navi, anche da luoghi forestieri, per cominciare il commercio nel mare Adriatico.

« Ci affretteremo ad introdurre regole ed ordinanze per trafficanti affinché venga loro fatta buona giustizia, senza stanchezze, quindi sommarissima e di pronta esecuzione, come è pratica in ben regolate città mercantili, e come è di diritto mercantile, affinché possano continuare il libero commercio.

« A questo oggetto faremo rivedere, adattare e pubblicare per la nostra provincia dell'Austria interiore il Codice cambiario già da noi approvato.

« Faremo adattare le vie e le strade attraverso tutti i nostri stati ereditari fino ai porti di mare, affinché sieno accessibili ai carri larghi, e sieno vantaggiose al commercio; le terre purgate da ladri, da vagabondi e malintenzionati.

« Abbiamo già intimato questa nostra risoluzione al nostro Consiglio reale delle Spagne, al nostro Consiglio aulico di guerra, ed alla nostra Camera aulica affinché provvedano alla esecuzione dettagliata di questa nostra volontà.

« Siamo poi intenzionati di aumentare le manifatture esistenti nei nostri stati ereditari, di migliorarle, di erigerne di nuove, e di accordare a tale effetto privilegi ed immunità a quegli artefici nazionali e forestieri che li chiedessero, e di accordare agli artefici stessi abitazioni adatte.

« Queste nostre disposizioni vengono fatte note ai sopraindicati nostri fedeli sudditi ed abitanti ad alle altre sopraindicati persone cui può interessare, di qualunque dignità, stato, ufficio o condizioni, ad effetto che sappiano conformarsi alla presente risoluzione, si vantaggiosa alla pubblica prosperità, e godere così del potente nostro patrocinio.

« Imperciocchè così si adempirà la nostra sovrana graziosa volontà.

« Dato nella nostra città di residenza Vienna, il secondo giorno del mese di giugno, del millesettecento e diciassette; sesto anno del nostro impero romano, decimoquarto del regno spagnuolo, settimo del regno ungarico e boemo.

« CARLO.

« LUDOVICO CONTE DE SINZENDORF.

« Ad espresso proprio comando di Sua Sacra Cesarea e Cattolica Maestà
Giov. Gus. DE LVIDL ».

Palazzo pubblico di Trieste.

Ogni città, la quale, goda il beneficio di amministrare sé medesima nelle cose che sono di comune, ebbe sempre pubblico palazzo destinato a luogo di radunanza dei rappresentanti del comune, a sede dei dicasteri amministrativi, e se il comune ebbe anche l'amministrazione della giustizia punitiva e della giustizia civile, a sede di tribunali. Quanto maggiore si fu l'importanza delle città, quanto maggiore il progresso, tanto più grandioso, magnifico, sfarzoso si fu il palazzo pubblico, il quale rappresentava materialmente il rango che aveva la città, e superava gli altri edifici, come gli interessi di comune utilità superavano gli interessi individuali. Siffatti pubblici edifici si dissero in Germania ed in Francia case del comune, case della città; in Italia si dissero piuttosto palazzi, dacché la voce casa originariamente indicava in latino ciò che diciamo casolare; e la voce duomo venne esclusivamente riservata al duomo per eccellenza, alla casa di Dio. E Germania e Francia e Italia mostrano ancora siccome monumenti d'arte i pubblici palazzi, i quali sono di maraviglia agli intelligenti, di decoro alle città che li eressero, e spesso somministrano nel genere di costruzione, nelle sculture, nelle pitture, preziosi materiali alle istorie dei municipi, non meno che le antiche chiese lo facciano nelle tombe, nelle onorificenze sepolcrali, nelle onorevoli leggende incise sui marmi. I palazzi municipali non di rado imitavano ciò che la chiesa costumava per propri duomi, ed ebbero campanili, ed orologi e portici, comunque disposti in forma diversificata secondo l'uso diverso cui erano destinati i due generi di edifici, e sempre ebbero sale ampie, ma altresì a pubbliche feste in occasioni straordinarie.

Nella provincia nostra rimane un'ala del palazzo di Pola, la quale nella mirabile connessione dei massi, nelle decorazioni, attesta che fosse altra volta magnifico quel palazzo, il quale come abbraccia la curia antica o quello che dicono tempio di Diana, sembra abbracciassero anche il tempio di Roma. Fu opera del 1300, ed è memorabile l'iscrizione in versi conservata tuttora, che ricorda il tempo di sua costruzione, e la necessità che le discordie cittadine cessino per non turbare il pubblico governo.

Il palazzo di Capodistria, città che figurò sì nobilmente nel mezzo tempo per le cose pubbliche, ed allora e poi per la cultura delle lettere, non è palazzo civico, ma fu palazzo dei governatori della provincia, sia aquileiesi, sia veneti, e somiglia nell'esterno piuttosto a castello. La piccola Muggia conserva ancora l'insieme di un palazzo che attraverso i guasti e la vetustà si mostra pregevole nello stile del medio tempo.

Trieste ebbe certamente palazzo pubblico, dacché si resse a comune, per quanto le memorie e le tradizioni arrivano; e v'ha motivo di credere che meglio provvedesse alla residenza delle sue magistrature dopo il 1295, dopò cioè d'aver fatto acquisto dai vescovi del diritto di reggimento in grado superiore. Sembra che l'antico palazzo fosse collocato sulla piazza maggiore nel lato che guarda tra levante ed il mare; ivi si trovarono di fatti iscrizioni di veneti podestà e di capitani austriaci

che accennano al palazzo pubblico; ivi si trova la cappella della Beata Vergine e di S. Pietro opera del secolo XIV, nella quale la magistratura costumava fino a tempi più vicini di assistere a sacre funzioni, di ascoltare la parola di Dio da sacro oratore che il consiglio chiamava verso stipendio (e lo pagò tuttora, sebbene anche altrove predichi), e vi si vedono tuttora i seggi disposti per 40 consiglieri e per due giudici, dacché il primo giudice stava dinanzi all'altare.

Il penultimo palazzo pubblico era costruito sul terreno che già occupava l'ultimo, del quale la generazione provetta ha ancora memoria.

Di quel penultimo palazzo, il vescovo Tommasini nei commentari dell'Istria ha conservato memoria. «Hanno una bella sala pel loro consiglio, la quale tiene molte piccole statue, e molte armi con li loro cimieri, il tutto antico; ed affermano essere queste l'armi d'alcuni grandi, che vennero con un imperatore in questa città, ed hanno sotto lettere tedesche». E lecito il dubitare se queste lettere, piuttosto che tedesche, non fossero latine, in quella forma che si dice gotico quadrato, o come seppimo che s'inesse e s'insegnò tuttora nelle scuole sotto il nome di *fractur*, siccome il gotico rotondo s'insegna o s'insegnava sotto il nome di *kanzelley*. Questo secondo è il carattere del secolo XIV, il primo indubbiamente del secolo XV, come da certi monumenti è attestato; e ciò combinerrebbe ottimamente coi tempi dell'imperatore Federico III che venne ripetutamente in Trieste e sembra avervi tenuta corte; certamente ammise all'omaggio i Triestini, ed a Trieste concedette grazie.

Come fosse disposto questo palazzo noi sappiamo; forse non ebbe più che una sala e qualche gabinetto, se giusto è il giudizio che tiriamo dall'ultimo palazzo, il quale cedette ai destini nei giorni nostri.

L'antico palazzo ebbe di singolare che era stato costruito sopra terreno guadagnato al mare, su quel terreno che altra volta era il porto minore dell'antica colonia di Trieste. Il mare giungeva fino alla casa Costanzi, già antica Vicedominaria (che gli aduli ricorderanno ancora su colonnato), e da quella spiaggia partivasi un molo che dirigevasi verso l'odierno palazzo governativo; altro molo partiva dalla casa che è più prossima alla *calle del carbone*, e dirigevasi verso l'odierno edificio del dazio vini, in proporzioni affatto eguali all'odierno *Mandracchio*; altro molo trasversale chiudeva il porto minore (il porto maggiore delle navi era all'odierna Sacchetta) e non dobbiamo che la bocca fosse nel lato di levante e le fondamenta di questo braccio ove sorgevano le antiche mura e la torre dell'orologio. Questi moli furono veduti nell'occasione che si costrusse l'ultimo palazzo, e la casa suindicata, e le rive furono vedute allorchando si gettarono le fondamenta della casa Costanzi. Questo bacino o mandracchio venne interrotto nel medio tempo, fattane piazza, e su questa alzato il pubblico palazzo, il quale aveva il prospetto principale verso mezzodi. In luogo dell'interrotto porto, altro se ne fece esterno fuori le mura, il quale fu rifatto e fortificato nel secolo XVII per opera di certo Vintana, gradiscano. Sembra che gli antichi ponendo a calcolo la possibilità di protendersi in mare a piacimento, e calcolando dalla profondità del mare medesimo che a molta distanza non

manca, non titubassero a creare aree piane, in luogo che le colline abbondano, e lo stesso praticossi un secolo fa, quando l'intera città nuova fu disposta su terreno guadagnato al mare. E quanta saggezza fosse in ciò, possiamo noi attestarci che non abbiamo a compiangere l'interrimento né dell'antico porto, né dell'antica valle del Rio, che ancor oggidì con nome poco edificante vediamo scriverci *Baudaria*.

L'antico palazzo incendiò, non sappiamo per quale caso, nel 1690 il dì 7 febbraio, ultimo di carnevale, alle tre dopo la mezzanotte, cioè il dì primo delle ceneri, scoppiato il fuoco nella bottega di Giovanni Gajo, sotto il palazzo, che incenerì anche l'arsenale della città. Però nel dì 2 luglio 1691 collocavasi la pietra fondamentale del nuovo palazzo, benedetta dal decano Don Antonio Giuliani. Il canonico Don Bartolomeo Bajardi fu il primo a contribuire 1000 ducati, ed altri molti ne contribuì Andrea Civrani, incaricato, come sembra, dell'esecuzione dell'opera. Prima che fosse atterrato, vi si leggevano le seguenti iscrizioni incise:

Sulla porta d'ingresso:

HÆC
MARMORÆ ARCVVM MNVMENTA
AB AVGVSTA LEOPOLDI R. I. MNVIFICENTIA
PROP. AERE AVCTO. PVB.
EXMI IOANNIS PHILIPPI COBENZL PRÆSIDIS VIGILANTIA
SOLESQVE RECTORVM SEDVLITAS
FRANC. AB. ARGENTO M. F. IO. BAPTA. MARCHE-
SETTI, FRAN. TEOD. DE BONOMO
PROVISORIBVS
GERMANICO AB ARGENTO L. C. F. ET PETRO
IVLIANO L. V. D.
POSVIT
ANNO MDCCLXXXIII.

Nell'interno del palazzo sulla prima gradinata:

MAECENATI EXIMIO
VIRO MAXIMO
FRANCISCO YDALRIGO COMITI TVRRIANO
AD REMF. VENET. CAES. LEGATO
GRATVM MEMORIE TESTMONIVM
S. P. Q. T
ANNO SAL. MDCVOC.

Sul lato esterno di ponente:

IMP. LEOPOLDO SEMPER AVGVSTO, AC DOMINANTE CLEMENTIA
ÆDIFICIVM HOC QVOD PATRIÆ SEDVLITATE PVBESCENTER CVIQVE TEMPVS
INVIDO INSIDIABATVR DENTE
PÆSID. IOANNE PHILIPPO COBENZL CAES. CVB. INT. CONS. ET GORITIAE SÆP. ELECTO
ANTONIO FERETTI EX. GRAECI REG. CONS. ET VICR. CAP. CAESAREO
ANDREAE CIVRANI, LAVRENTII CALO ET STEPHANI COMITIVS IVDICVM
ATQVE RECTORVM OPERANTE ZELO REPARANTE SOLERCIA
LAZARO FRANCOLO IACOBO IVLIANI I. V. D. PROVISORIVS
CONSONA MVNORVM COMPAGINE ET INCREMENTO
PROPOSITIVM ADOLEVIT IN DECVS ET CONSTITIT
ANNO MDCXCVII.

Nel salone del palazzo:

TERGESTI CIVITAS TER BENEREMITO CIVI
ANDREAE CIVRANO
QVI
EXIMIA OECONOMIA SEDVLITATE
NEC NON
PROPRIO AERE COMMODATO PVBLICO
IMPERFECTAM HANC MOLEM AD PERFECTIØNEM
REDEGIT
MARMOREVM HOC MONVMENTVM
IVXTA S. C. DECRETVM
POSVIT
ANNO MDCIC.

Su d'un pilastro esterno:

PALATIVM CVRIALE EX
CINERIBVS IN QVAS DIE
CINERVVM ANNI PRIORIS
DEPASCENS FLAMA RE
DVXERAT MELIORI FATO
MELIØREM IN FORMAM A
FVNDAMENTIS RENASCI
COEPIT SVB AVSPICIIS
AVG. LEOPOLDI I. ROM. IMP.
ET SER. ROM. REGIS IOSEPHI.

Questo palazzo, che è dovuto alle sollecitudini ed alle anticipazioni in danaro del patrizio Andrea Civrani, formava un edificio il cui pianterreno ad arcate di pietra calcare offeriva comodo porticato; il piano superiore non aveva che una stanza d'ingresso ampia assai, che metteva ad una sala ampia di ben 88 tese viennesi in quadratura, alta a proporzione. Le dimensioni sembrano piuttosto destinate a sala di pubbliche festività anziché a radunanza di 150 patrizi, composti a consiglio.

Era l'esterno ornato di sufficiente architettura, quale mai più si vide in Trieste, grandiosa, esprimente certa magnificenza che i nostri attingevano nelle provincie venete; l'edificio intero era di lusso, poco profitto dando quelle botteghe sotto i portici, destinate a caffè e (con rossore il confessiamo) a bische di ozioso giuoco. La curia criminale, le carceri, l'alloggio dei birri erano nella parte postica del palazzo, però separati; le magistrature erano nell'odierno edificio; la sala sulla loggia era la *stuba* del comune, destinata agli incanti, ed alle liti minori che verbalmente decidevansi, ed inappellabilmente, dagli assessori. Nella distribuzione della piazza erasi conservata l'imitazione di Venezia; v'era il palazzo, di radunanza soltanto, v'erano le prigioni attigue, v'era la torre dell'orologio coi mori che battevano, v'era la cappella del consiglio, v'erano perfino le due colonne con sopra S. Giusto e l'aquila; la piazza, il palazzo erano il luogo di piacevole riunione della parte migliore di città.

L'ingrandimento della quale esigendo luogo di pubblici spettacoli, fu la sala scelta a teatro di opere, e ad imitazione di Venezia, che i nomi dei teatri prese dalle chiese più prossime, si disse *teatro di S. Pietro*, e vi si diedero spettacoli veramente maravigliosi di canto, di ballo, di *moresche*. Convertito il palazzo in teatro stabile con palchi e scena, durò fino al principio del secolo

presente in forma di teatro, e si vuole che poco abbiano ad invidiare gli spettacoli dati da poi. Nei portici del palazzo cominciò la prima Borsa mercantile e durarono le radunanze fino a che fu alzato sul principio del secolo il nuovo edificio; nei portici si raccolse l'Arcadia Sonziaca fino a che poté respirare quest'aure; nei portici cominciò il primo gabinetto di lettura e quella biblioteca che poi divenne civica. Trasportato il teatro, trasportata la Borsa mercantile, trasportata la biblioteca, cessata l'Arcadia, l'edificio rimase deserto, e ricordiamo avervi veduto depositate vecchie armi inservibili, libri delle biblioteche di soppressi conventi gettati alla rinfusa, insieme a ceste di pomi ed a panche dei rivenduglioli della sottoposta piazza, che vi trovavano sicuro deposito e pronto materiale d'invoglio.

Nel 1822 fervendo uno zelo di togliere siffatti imbarazzi di edifici non utilizzati, fu sterrato il palazzo nel proponimento di farne un novello, fu atterrata la metà della chiesa di S. Pietro, e più oltre volevasi procedere; più tardi, la torre dell'orologio - ove stavano le antiche campane che chiamavano i patrizi a consiglio, il popolo all'arringo, i negozianti alla Borsa -, le prigioni convertite in ospitale di pazzi e deposito di macchine per gli incendi, la curia criminale da lungo deserta, le mura della città furono sterrate e ridotta la piazza come è oggigiorno.

Novelli progetti sorvenivano, per quanto è a nostra cognizione, e quello pur anche che sembrava non isgradito di protendere la piazza sul mandracchio interrandolo, e facendone altro per le barche minori, avanzando il palazzo governativo a linea della casa Stratti; sterrando la locanda grande, ed in linea della casa Jovovich ergendo dirimpetto al palazzo di Governo il palazzo comunale, che avrebbe avuto l'uno prospetto sul mare, l'altro sulla piazza maggiore, il terzo su quella detta della peschiera. Parve a taluno che piazza si vasta, si regolare, di prospetto al mare, fiancheggiata da edifici che facilmente potevansi gentilmente decorare, non si facilmente avrebbero potuto cercare altrove, e che nobile comparsa fatto avrebbe posta com'è in centro al porto. E v'era pensiero di ornare la piazza con chiesa che surrogasse la troppo stretta di S. Pietro, e nel centro dell'emporio desse segno della pietà dei Triestini, di religiosa riconoscenza al divino patrocinio. Ed udimmo dire che il palazzo comunale avrebbe facilmente potuto accogliere quanto è occorrente agli uffici municipali, ed alla rappresentanza; e che il comune avrebbe avuto possibilità in circostanze solenni di esercitare quel rispetto e quella urbanità, a soddisfare la quale deve ricorrere ad altri o corpi o persone, quasi si trovasse in città altrui.

E v'ha chi pensa essere siffatti progetti caduti o fatti impossibili per la sconvenienza di immunire il mandracchio, porto da lunghi anni non accessibile al commercio, ma riservato a stazione chiusa di barche che vendono vino alla spicciolata. Non toccheremo noi della convenienza di tenere in centro alla città ciò che facilmente e con miglior agio, sebbene contro consuetudine, può tenersi altrove, né della sconcezza che viene dall'assembramento di marinari non troppo rigidi osservatori di decenza, in mezzo a caseggiati; né della purità non troppo encomiabile di quelle acque; a noi l'esempio delle antiche vicende è maestro e guida, a noi sembra che il

protendere in mare non offra alcun pericolo, ché fino alla metà del golfo ove le acque sono ancora profondissime v'è tempo a giungere, e nulla si perde coll'accrescere terreno; ma non progrediremo in ciò perchè fu nostro scopo mostrare cosa fecero i nostri maggiori, dei quali si pensa esseri stati gretti nelle idee, poveri nei mezzi; di mostrare quanto seppe fare 150 anni sono un comune che contava i 5000 abitanti.

Storia di Trieste del Padre Ireneo. Parte I,

stampata a cura del Consiglio dei patrizi di Trieste.

Nel Nro. 4 dell'*Istria* venne inserito un articolo biografico del P. Ireneo della Croce, segnandovi sotto il mio nome, comunque io avessi preferito che il mio nome si fosse ommesso. Queste stesse memorie del P. Ireneo che riguardano l'opera di lui, io le aveva in precedenza date per esserne fatto uso pubblico. Io non desidero di figurare fra i letterati, mentre so di non essere più che semplice ricoglitore di patrie cose; io non raccolgo né annuncio fatti, della esistenza e verità dei quali non mi sia per quanto mi è umanamente possibile, convinto; agli uomini della mia condizione, ad ogni uomo civile, l'asserire cose non vere, il negare cose esistenti è macchia gravissima. Ho asserito che il P. Ireneo donava nel 1694 la prima parte delle sue storie al Consiglio dei patrizi di Trieste, e che questo Consiglio a proprie spese e col danaro avuto da oblatori lo faceva stampare; né avrei asserito ciò se non ne avessi veduto le prove. Ho asserito che la seconda parte dell'Ireneo era stata donata dall'Ireneo nel medesimo intendimento al capitolo di Trieste, e che capitata in mano del P. Mainati, fu da questo inserita nelle sue cronache, però mutila ed alterata. Non avrei ciò detto, se non avessi avuto occasione di avere sott'occhio il manoscritto dell'Ireneo, e se non mi fossi preso la fatica di farne copia esatta, e rettificata che custodisco presso di me.

L'autore di un opuscolo sull'arco di Riccardo in Trieste, stampato nel 1846 in Trieste, il canonico curato di Barbana, D. Pietro Stancovich, ha creduto non solo di mettere in dubbio i fatti da me esposti, ma di negare assolutamente che sieno veri, ed ha creduto di porre in fronte del suo opuscolo i capitoli che si proponeva di trattare ex professo, e fra questi la stampa dell'Ireneo. Ecco le sue parole:

« L'ISTORIA DI TRIESTE di *Fra Ireneo della Croce* è un prezioso monumento patrio, il quale contiene « molte bonarietà da cancellarsi, condonabili perchè comuni e generali in quel secolo; minori però molto alle « tante frottole e cianie imperdonabili in questi tempi di « lumi e progresso decantato, che qua e là si stampano. « Questo periodo è intieramente infondato, mentre né FRA « IRENEO consegnava la sua istoria al Consiglio dei « Patrizi di Trieste, né esso ne imprende la stampa, « ed in prova prendasi a mano l'istoria stessa ».

E qui seguono altre cose; poi l'autore continua: « È presumibile mai, e chi potrebbe credere, che « il Consiglio dei Patrizi di Trieste facesse stampare questi forti rimbrotti, queste vive staffilate, queste pungenti

« invettive dirette contro sè stessi? e ch' essi stessi in tal modo avessero » e disonorarsi in perpetuo con una « pubblica stampa? Il sano criterio vi ripugna; la ragione « rifugge, e grida il senso comune. Tutto questo periodo « è insussistente. Si devono in questa forma riferire la « storia, la scienza? stravolgere la storia stessa, e gli au- « tori? Dio buono! Santa verità, tu sei sopraffatta! »

« Quale motivo inducesse l'autore di quell' articolo a negare fatti sì solenni e sì noti, ed a trascendere in esclamazioni, io nol chiedo, invece preferisco di pubblicare tutto il processo verbale del Consiglio dei patrizi del 28 luglio 1694, in merito all' opera del padre Ireneo della Croce: »

« Diè 28 Julii 1694. »

« Tergesti in Stuba Cominis in Consilio minori more solito congregato, adstante ibidem Illustrissimo « Domino V. C. et Locumtenente Caesareo. »

« Illustrissimi Domini Judices proposuerunt infra « scriptas propositiones. »

« Et prima hanno proposto con gratioso ordine « dell' Eccelsa Ulvica Camera dell' A. I. residente in Graz, « sotto li 9 Luglio corente 1694. »

« Item hanno proposto, che havendo il Molto Re- « verendo Padre Ireneo Carmelitano Scalzo, Lasciata à « mari dell' Illustrissimi Giudici et Provisori L' opera dà « Lui composta, assieme Con Vna Schatola Sigilata me- « diante Vna ricevuta 'al detto Red.^o Padre fatagli, et « trovandosi in nostro Potere, si propone a questi Nobili « Consigli quel tanto se habbia d' affare per fondatamente « risolvere. »

« Item hanno proposto &c. &c. »

« Domini electi ad utilia in Consilio minori. »

« L' illustriss. Sig. D.^e Jurcho sost. Prov. »

« L' illustriss. Sig. Giov. Bonomo Bonomi sost. Prov. »

« Eccellentissim. Sig. D.^e Pietro Jurcho. »

« L' illustriss. Sig. Baron Julio de Fini. »

« Eccellentiss. Sig. D.^e Conti. »

« Sig. Geremia Francolo. »

« Li illustrissimi Sig. Consultori tutti uniforme con- « sultarono »

« Sopra la prima che havendo &c. &c. »

« Sopra la 2.^a Che inherendo alle parti prese in « questi nobb. Consigli, restino incaricati li « Sig. Giudici come li à prouoar ogni possi- « bile, acio si dii principio alla stampa del opera fatta « dal Rev.^o Padre Ireneo della Croce in loco che non sii « dubio nè suspecto che vengi nela in minimo adulte- « rata, ma prout stat in stato Vergine con ogni diligenza « estampata et perche li mezzi datti da questo Publico et « da darsi secondo il di già risolto, non sono valevoli « nè sufficienti a perfectionare tale opera, stante che di- « versis Sig. Particulari s' hanno offerto voler concorre- « re a tale facenda, doveranno li illust. Sig. Giudici depu- « tate due delli Sig. Consiglieri ad effetto di essigere con « tutto spirito da ogni Vno, quel tanto si ha offerto di « contribuire. »

« Sopra la 3.^a »

« Domini electi ad utilia in Consilio Maiori. »

« L' illustr. Sig. D.^e Francesco Jurcho sost. Prov. »

« illustr. Sig. Giov. Bonomo Bonomi sost. Prov. »

« Excell. Sig. D.^e Pietro Jurcho. »

« illustr. Sig. Baron Julio de Fini. »

« Eccellent. Sig. D.^e Stefano Conti. »

« Sig. Geremia Francolo. »

« Domini electi ad utilia in Consilio majori Unifor- »

« mes Consuluerunt: che quanto è stato ottenuto in Con- »

« seglio di 40 sit. ratto et fermo aggiungendo consulta »

« nel merito della 2.^a proposta che il libro lasciato dal »

« Rev.^o Padre Ireneo con scatola et altri requisiti sieno »

« posti nella Vice Dominaria comune nelle secreto et ivi »

« custoditi fedelmente sino si darà principio all' opera »

« della stampa »

Ed in margine del protocollo sta scritto dal cancellare l' annotazione delle parti prese, delle delibera- zioni: « obtentum in consilio majori et minori: che è quanto « venne adottato nel consiglio maggiore e nel consiglio minore. »

A queste notizie altre ne aggiungerò. — L' Opera dell' Ireneo fu sottoposta al giudizio di Pietro Antonio Moti che riuscì favorevole. — Austriaco de Wassermann patrizio e poeta, sembra essere stato il mecenate — il consiglio minore era di 40 individui, il maggiore di circa 143 — che in quel tempo v' erano di persone dotte nelle storie, il Dr. Maurizio Urbani, autore di una cro- naca andata smarrita, Dr. Tomaso dei Giuliani, che fu vicario in Gradisca, Don Pietro dei Giuliani, ed il N. U. Austriaco de Wassermann. L. DE JENNER.

Il Redattore aggiunge che l' originale protocollo esiste nella Cassella XXII, N.º 2 dell' archivio segreto del comune di Trieste; che in questo archivio esiste l' originale del primo volume dell' Ireneo, ed un esemplare a stampa, con coperta di velluto di seta, e margini di carte dorati, depositati quasi a guarentigia che i Giudici incaricati di provvedere alla stampa la fecero effettuare del tutto conforme all' originale, come voleva il Consiglio, anche con quelle frasi che basinavano lo sperpero delle antichità.

Geografia ecclesiastica.

È tempo ormai che venga discorso della geografia ecclesiastica, la quale è necessaria da tutti a sapersi. Per ora riporteremo soltanto la ripartizione territoriale, ed il numero delle anime nelle diocesi di Trieste e Capodistria, riservando ad altro incontro di parlare delle altre diocesi istriane e di quelle dell' isole del Quarnero, come anche delle vicende per le quali vennero alla presente loro circoscrizione. Diremo soltanto che le oderne diocesi sono ripartite in Vicariati foranei, o come li intitolano, Decanati, suddivisi questi in parrocchie, ed in cappellanie indipendenti. Le cifre sono il risultato della numerazione fatta in sul finire dell' anno decorso.

Diocesi di Trieste.**Decanato o Vicariato di Trieste.**

Parrocchie:	
Città vecchia	29169
Convento di Monache	39
Città Teresiana o nuova	31948
Ospitale civile	902
Lazzaretto S. Teresa	71
Casa dei poveri	351
Opchiena	2071
Contovelo Espositura	782
S. Croce Espositura	1064
Prosecco Curazia indipendente	1232
Barcola Cappellania	1186
Basovizza Cappellania	1034
Gattinara Cappellania	1520
Servola Cappellania	1625
Lipizza Espositura	58
Tomai	1424
Datogliano Espositura	921
Repen Tabor Espositura	739
Scope Espositura	1101
Casgliano Espositura	406
Auber Cappellania	567
Poveria	1332
Sesana Espositura	1363
Satoriano Espositura	649
	81534

Vicariato foraneo di Dollina.

Dollina	2362
S. Giuseppe Espositura	803
Borst Espositura	767
S. Pietro di Madras o Klaniz Esposit.	1609
Grozzana Vicariato	1002
Rodig	1071
Divazza Cappellania	410
Corgnale	1086
Bresovizza	2796
Slivie Espositura	1430
S. Canziano Espositura	496
Vatogliano Espositura	900
Frazione della parrocchia di Wrem	776
	15448

Vicariato foraneo di Jelsane.

Jelsane	3824
Hruschiza	3864
Clana	1086
Podgraje Vicariato	1270
Bergud Espositura	833
Mune Vicariato	1537
Golaz Cappellania	1033
Vodizze Cappellania	1029
Pregarie Espositura	1483
	15959

Vicariato foraneo di Castua.

Parrocchie:	
Castua	9384
Rucavaz Espositura	813
Volosca	1748
Veprinaz	1860
Lovrana	3145
Moschicnizza	2501
Bersez	1242
	20693

Vicariato foraneo di Pisino.

Pisino	2600
Convento de' Francescani	14
Pisino vecchio	591
Gemino	3223
Cereto Espositura	935
S. Pietro in Selve	878
Coridico	912
Antiniana	1750
Terviso	551
Vermo	680
Caschierga	313
Gherdosella	351
Chersicla Espositura	253
Zumasco	342
	13379

Vicariato foraneo di Pedena.

Pedena	2157
Gallignana	1807
S. Giovinh	350
Lindaro	1123
Novaco	860
Zarez Cappellania	335
Boruto Espositura	297
Gologoriza	461
Cherbune	878
	8268

Vicariato foraneo di Chersano.

Chersano	1115
Sumberg	650
Cosliaco	500
Cepich	660
Berdo	679
Susgneviza	1070
Pas	915
Bogliuno	881
Vragna	702
Dolegnavas	1075
	8247

Vicariato foraneo di Pinguente.

Pinguente	3497
Lanische	2887
Rozzo	1460
Colmo	771
Grimalda	378
Draguch	664
	9657

Parrocchie:	Riporto	9657
Racizze	527	
Verh	802	
Sovignaco	1121	
Sdregna	1346	
	<hr/>	13453

Vicariato foraneo di Portole.

Portole	2895	
Piemonte	947	
Castagna	341	
Momiano	1498	
Berda Curazia	281	
Sterna	906	
Topolovaz Espositura	614	
Gradigna Espositura	440	
	<hr/>	7922

Vicariato foraneo di Umago.

Umago	1876	
Materada Espositura	729	
S. Lorenzo in Daila	603	
Cittanova	1327	
Verteneglio	1059	
Villanova	267	
Grisignana	1459	
Buie	2087	
Tribano Espositura	350	
Crasiza Espositura	651	
Carsette Espositura	224	
	<hr/>	10632

Diocesi di Capodistria.*Vicariato di Capodistria.*

Parrocchie:		6801
Capodistria		6801
PP. Minori Osservanti		14
PP. Cappuccini		12
Risano Curazia		1820
Villa Ducaina		1013
Muggia		2164
		<hr/>
		11824

Vicariato foraneo di Pirano.

Pirano	8894	
PP. Minoriti	9	
Isola	3720	
Corte d'Isola	657	
Castel Venero Curazia	548	
Salvore Curazia	242	
	<hr/>	14079

Vicariato foraneo di Carcauze.

Carcauze	1249	
Costabona Curazia	652	
Monte	986	
Pomiano Curazia	514	
Marecego Curazia	736	
Trusche	1301	
S. Antonio Curazia	872	
	<hr/>	6310

Vicariato foraneo di Osopo.

Parrocchie:		1601
Osopo		1601
Antiniano Curazia		481
Lonche		1944
Covedo		970
Valmosina Curazia		716
Socerga Curazia		590
		<hr/>
		6304
Diocesi di Trieste		195,535
Diocesi di Capodistria		38,507
		<hr/>
		234,042

Quanto al Clero vi sono nella Cattedrale

di Trieste Canonici	7	
di Capodistria Canonici	7	
Vicari corali	8	
Parrocchie collegiate	2	
Canonici curati nei capitoli collegiali	9	
Parrocchie	77	
Vicariati parrocchiali	3	
Cappellanie locali ed indipendenti	25	
Espositure	40	
Cooperature parrocchiali	82	
Benefizi minori non curati	50	
	<hr/>	310

(sarà continuato)

Narrazione che leggesi in una lettera scritta da Pirano, tratta dal manoscritto Svajer num. 12, in data 12 aprile 1771, registrata nel primo volume delle *Memorie Venete Antiche Profane ed Ecclesiastiche Raccolte da Giambatista Galliciotti*, stampate in Venezia da Fracasso nel 1795.

Nel dicembre del 1770 una fiera marea tra Umago e il Castello di Sipar scoprì per lungo tratto di terreno un sotterraneo con fabbriche antiche, quasi per due miglia principando dalla punta di Catòro interrottamente. — Consistevano in muraglie fatte di sasso di monte, tratto tratto divise da due piccoli muri quasi formanti una camera. — In taluna vedevansi scalinate e finestre. — Tutto il pavimento era a mosaico. — Vi si trovò gran quantità di crostacei, forse perchè conservassero meglio le urne. — Un'urna si trovò con alcune ossa. — Fu creduto da alcuni, che fossero ruine dell'antica Città *Sipària*. — Testificano eziando i pescatori di quelle acque, che in bonaccia e mare chiaro veggonsi dal fondo della punta di Catòro certe muraglie, e le vestigie di un molo, riputato quello di Sipària, città posta un tempo non lungi dal mare. — Vedevansi pure non ha molto le reliquie d'un molo coperto dall'acqua vicino alla Chiesa di San Basso, riputate il porto del castello di Alieto del fondo di 1000 passi, come trovansi in alcuni antichi scrittori.